

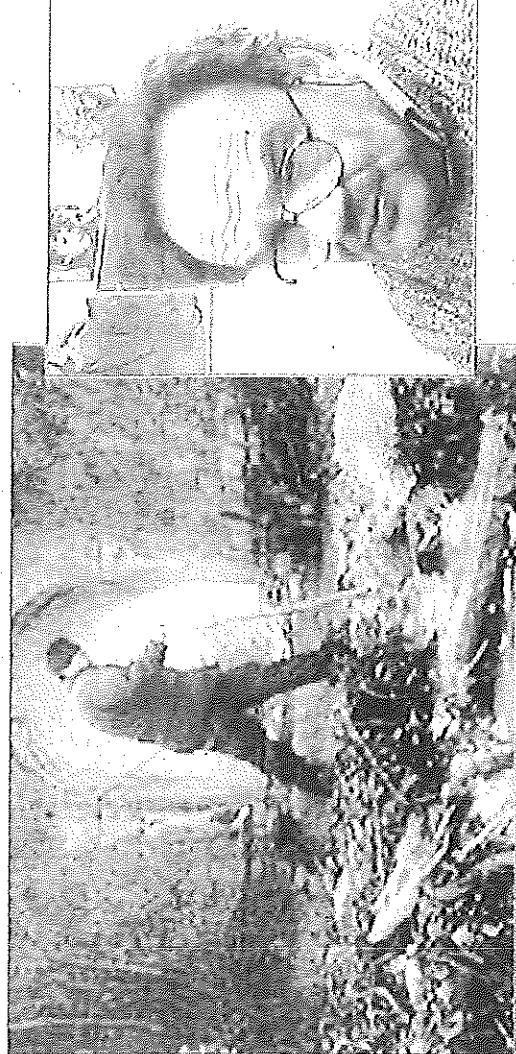
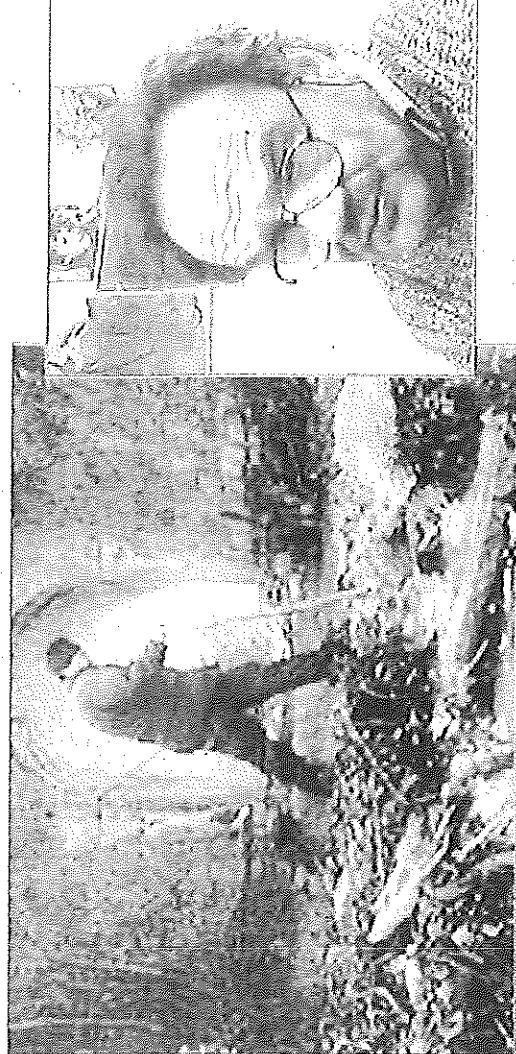
«Arsenico, 1° inquinamento è colpa dell'uomo»

Barocci (Forum Grossetano) non molla sulla Piana: «La natura non c'entra»

LE AFFERMAZIONI

«Se prendiamo in considerazione lo scenario peggiore, osserviamo che in 10 anni possono essere state disperse nell'ambiente attraverso i fiumi 5.390 tonnellate»

BOTTÀ e risposta. Con un unico comune denominatore: l'arsenico. Ovvvero il principale indiziato dell'inquinamento ambientale da venti anni a questa parte nella zona nord della provincia di Grosseto, soprattutto nella pianata del Casone tra Follonica e Scarlino. Roberto Barocci, esponente del Forum Ambientalista di Grosseto, cerca di puntualizzare alcune cose. Rispondendo a chi, «dopo tante ricerche, consulenze periodiche e giudiziarie» torni «ad accreditare l'idea che sull'inquinamento da arsenico nel Grossetano — dice Roberto Barocci — sia colpa della natura». Le responsabilità, precisa Barocci, sono precise. Come si evince dai tanti studi che in questi anni hanno suffragato una quantità di dati impressionante: Il primo studio è quello del gruppo dell'Università di Siena pubblicato nel 2003 dal Tribunale di Siena e che, assunto dal Tribunale a Grosseto, piega l'Eni davanti al giudice, convincendola a rinunciare alla sua tesi sulla naturalezza del fenomeno inquinante e ad accollarsi gli oneri di bonifica (pari allora a 26 milioni di euro a carico di Eni). Uno studio che insisteva sulle «capacità inquinanti della fusione delle arseno-pirite avvenute negli stabilimenti Solmine di Scarlino chiarisce la natura — spiega ancora Barocci — dell'arsenico sia disperso dai camini con le polveri fini, come triossido volatile, quindi trivalente il più cancerogeno, sia disperso sotto forma di Arsenato di Ferro nei ceneri di pirite, pentavalente. Nel 2002 un altro studio, «sempre dell'università di Siena — prosegue



BATTAGLIA Non si ferma quella di Roberto Barocci (foto a destra), sulle cause dell'inquinamento

dio è il più sorprendente — chiude Barocci —, perché svela quanto sia fallace il tentativo ancora persistente di voler in qualche modo chiamare in causa fenomeni naturali a fronte di una attività umana che ha estratto dalla terra milioni di tonnellate di minerale e poi le ha fuse, concentrando centinaia di miliardi di volte i contenuti presenti in natura». Si tratta dello studio coordinato da Francovich, archeologo e storico dell'Università di Siena, presentato nel 2004 a Colle Val d'Elsa alla 2° Conferenza internazionale Brown-fields. Le note e circoscrive aree con anomalie di Arsenico nella valle del fiume Pecora, ritenute erroneamente presenze geochimiche naturali, hanno invece consentito agli archeologi di individuare e portare alla luce gli antichi insediamenti etruschi e romani che lavoravano in quei siti le arseno-piriti, avendo necessità di utilizzare la ruota idraulica per frammentare i minerali. «Furono queste prove — si legge — hanno indicato che l'alta concentrazione arsenica trovata in gran parte del territorio esaminato non era dovuta alle fonti naturali, ma ad effetto antropico». Niente natura, quindi, ma l'uomo. Secondo Barocci il primo responsabile di tan-to inquinamento.

«Il primo studio è quello del gruppo dell'università di Siena pubblicato nel 2003 dal Rotary che piegò l'Eni davanti al giudice, facendolo rinunciare alla tesi della naturalità»

